

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIUSEPPE TASSARA

Il sindacalismo dei calciatori

Sono veramente felice che anche il mondo del calcio abbia preso coscienza della crisi. Se ho ben compreso, i grandi campioni minacciano di entrare in sciopero se le società non applicheranno anche a loro il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per le condizioni di fine rapporto e il diritto d'accesso alla Cig.

RISPOSTA ■ Nel mondo del calcio come in tutte le attività che hanno a che fare con lo spettacolo c'è un certo numero di persone che guadagna molto e probabilmente troppo. Accanto a loro, tuttavia, c'è un numero molto più grande di persone che cominciano a vivere di calcio e per il calcio da quando hanno 10-12 anni, che guadagnano stipendi molto più modesti e che si trovano in una condizione di assoluta precarietà lavorativa nelle mani di presidenti che agiscono, nei loro confronti, come dei padroni d'altri tempi. Metterli fuori rosa ed allontanarli dal campo in cui si allenano gli altri ma soprattutto rendere loro difficili le alternative di lavoro quando la squadra ha degli esuberanti o quando soffrono di un infortunio importante determina reazioni forti sulla stampa e fra i tifosi quando ad essere discriminato è un nome noto ma avviene "naturalmente" nei casi che oggi il sindacato difende: Facendo bene, a mio avviso, perché il loro è a tutti gli effetti un lavoro subordinato. Anche se quello che manca oggi, in tempo di crisi, è un intervento più concreto di solidarietà anche economica da parte dei colleghi più fortunati.

moci cento volte, se non siamo abbienti. Tra le nuove e inattese cause di povertà ci sono infatti le separazioni. Un numero crescente di uomini a stipendio fisso non ce la fa letteralmente più a versare gli alimenti. In Italia vivono 4 milioni di papà separati, un quinto dei quali vive sotto la soglia della povertà.

È indubbio che la frase "allora mi separo", detta alla prima difficoltà, potrebbe rientrare se, di fronte alla crisi, piccola o grande, prevalesse per lo meno il tentativo della conciliazione, e del superamento della difficoltà, invece che la distruzione del legame. Soprattutto se ci sono dei figli piccoli. Anche da separati in casa, in modo civile ed educato, fondato sulla collaborazione e il rispetto. Almeno fino a quando la situazione economica non sia appianata in modo soddisfacente per entrambi i coniugi, oltre che per i figli.

Il punto dolente è economico, ci piaccia o no: se il reddito è medio alto, c'è spazio per separazioni anche sanguinose, senza troppi danni sul fronte della sopravvivenza materiale. Ma se il reddito è basso, la separazione può essere fatta solo pensando seriamente alla possibilità di gestire la propria vita in modo soddisfacente, nonostante il crollo di reddito, così da mantenere alti l'autostima, l'umore, la possibilità stessa di porsi in modo dignitoso e autorevole davanti ai figli.

VALERIO NAPPIN

Privatizzare la Rai?

Sentiamo parlare tanto di liberalizzazioni, di privatizzazioni ecc. per diminuire il debito pubblico, ma non si capisce perché nessuno parli di privatizzare due reti Rai. Darebbero un gettito enorme e non saremmo più costretti a pagare un canone di ab-

bonamento, specialmente a Rai3, che vede sempre il bicchiere mezzo vuoto, fa del disfattismo, semina paure e quindi fa una politica non solo antigovernativa, ma antitaliana. Una rete che sarebbe quasi da regalare a Murdoch, ne guadagneremmo in serenità e obiettività.

LORIS PARPINEL

Gli ordini professionali

Negli ultimi tempi si sente sempre più parlare da parte dei politici, molti anche del centrosinistra, di "liberalizzazione" delle professioni, giungendo persino a ventilare la soppressione degli Ordini, con ciò dimostrando di non conoscere (il che è grave) le esigenze di carattere sociale che impongono un giusto controllo nell'accesso alle professioni stesse (medici, avvocati, ingegneri, ecc.). Così, per dire della categoria alla quale appartengo, ricordo che la professione di avvocato è già "libera", nel senso che non è previsto un numero chiuso (come è invece per i notai); naturalmente, oltre ad avere la laurea in giurisprudenza, è necessario aver effettuato la pratica e l'esame di abilitazione professionale. Quanto all'Ordine, esso ha il compito di garantire che chi esercita questa professione abbia svolto il suddetto percorso, ed agisce poi quale organo di disciplina in caso di violazione delle regole di correttezza professionale. Il tutto è diretto ad assicurare la necessaria preparazione e correttezza del professionista, a tutela di chi deve farne ricorso per motivi di giustizia (lo stesso vale evidentemente per le altre professioni). Pertanto la "liberalizzazione", nel senso di eliminazione di detti percorsi professionali, e/o l'abolizione dei relativi Ordini, sarebbe semplicemente una follia.

CRISTIANO MARTORELLA

Il problema è la crescita

In questi giorni si è molto discusso del declassamento del debito degli Stati Uniti da parte di Standard & Poor's. Si può dire che la situazione è complessa e difficoltosa. L'Italia ha il terzo peggiore rapporto fra debito pubblico e Pil, dopo Giappone e Grecia. Infatti il rapporto debito/Pil italiano è 120%. I problemi maggiori sono quindi provocati dalla bassa crescita che impedisce di equilibrare il deficit mantenendo la stabilità, e soprattutto di migliorare il rapporto debito/Pil. In Italia si

fa purtroppo molta demagogia e propaganda in proposito, continuando a fornire una lettura falsa dei dati che attribuisce le responsabilità alle legislature del passato. Il debito non è soltanto l'eredità delle politiche economiche dei governi precedenti, ma è un rischio che aumenta a causa dell'attuale stagnazione economica e del basso tasso di crescita del Pil.

MARIO PULIMANTI

Poveri separati

Prima di sposarci, pensiamoci dieci volte. E prima di separarci, pensa-



La satira de l'Unità

virus.unita.it

